

Intervista di Sebhat Efreim, dell'Ufficio politico del FPLE

# Dirigente eritreo fa il punto sul conflitto con l'Etiopia

## La situazione militare e politica dopo l'ultima offensiva dell'esercito etiopico. Il cedimento del FLE - Il giudizio del Fronte sull'atteggiamento dell'URSS

ROMA — L'offensiva lanciata all'inizio dell'estate ha permesso all'esercito etiopico di riconquistare diverse posizioni in Eritrea. Praticamente il Derg ha ripreso il controllo delle città che erano state liberate dal FLE (Tessenai, Agordat, Mandefera), ma non è riuscito a sfondare ancora il fronte. Il FLE, che ha battuto fino ad oggi tutti i tentativi etiopici di avvicinarsi a Kerem, di spezzare l'assedio della capitale Asmara e di riprendere il controllo dell'intera Massaua.

Dell'offensiva etiopica e del cedimento del FLE parlo con uno dei massimi dirigenti del FLE, Sebhat Efreim, membro dell'Ufficio politico. Egli spiega che il governo etiopico «ha evitato il dialogo» malgrado la proposta congiunta dei due fronti di aprire un negoziato senza condizioni preliminari dalle due parti, ed ha annunciato ufficialmente l'intenzione di risolvere il problema militarmente «perché convinto di poter liquidare la rivoluzione eritrea grazie alla sua superiorità militare». Il FPLE, spiega Sebhat Efreim, ha tenuto testa con calma e con efficacia all'offensiva etiopica, respingendo il nemico, ma le sconfitte subite dall'altro fronte. In questi mesi, dice al proposito, ci siamo impegnati «a tradurre in pratica l'accordo di principio raggiunto col FLE il 20 aprile scorso per contenere l'offensiva ed accelerare la sconfitta del nemico. Dopo tante esitazioni ed incertezze da parte del FLE riuscimmo finalmen-

te ad organizzare azioni militari congiunte a Barenti ancora in mano etiopica. Ma per responsabilità del FLE, sebbene la situazione militare ci fosse nettamente favorevole, abbiamo fallito nell'impresa di liberare la città. Il FLE, ha ammesso i suoi eretici, non ha dimostrato un sufficiente interesse all'attuazione pratica dell'accordo».

Le sconfitte subite da questo movimento sono dovute dunque, nel giudizio di Sebhat Efreim, non solo ad insufficiente carattere militare, ma anche di impegno unitario. Ed è infatti lungo questa linea interpretativa che racconta gli avvenimenti militari di questa estate: a cominciare da quando gli etiopici sfondarono l'assedio dell'Asmara nel settore controllato dal FLE riuscendo ad arrivare ad Adi Tesfaiad ad est di Kerem Asmara «una situazione grave», «ci accordammo allora col FLE. Il nostro esercito popolare — spiega — si impegnò a contenere il nemico lungo la direttrice Enticico-Tserona, mentre il FLE avrebbe dovuto respingerlo là dove aveva sfondato l'assedio all'Asmara. Ma ancora una volta il FLE non ha mantenuto le sue posizioni all'indomani dell'impegno preso e così abbiamo dovuto ritirare i nostri reparti da Barenti per rafforzare gli altri fronti».

Il FPLE è in questo modo riuscito a mantenere le posizioni all'Asmara e Massaua, e sul fronte sud (Adi Caeh, Tserona, Sabart). L'esercito etiopico riusciva invece a sfondare il fronte sudoccidentale e dopo una

«prima resistenza del FLE riusciva ad occupare senza difficoltà On Hager, Gulig e gendocci poi con la guarnigione di Barenti e arrivando fino ad Agordat. L'avanzata etiopica è stata arrestata dal FLE, cinque chilometri oltre Agordat sulla strada per Kerem. Contemporaneamente il FLE cedeva lungo la direttrice Adua-Mareh permettendo alle truppe etiopiche di occupare Adi Quala e Mandefera. Da parte nostra — spiega Sebhat Efreim — abbiamo contenuto a respinto i vari attacchi ad Asmara, Adi Caeh, Enticico e Tserona, ma l'apertura del fronte del Mareh e l'occupazione di Mandefera e Adi Quala da parte del nemico ha creato situazioni sfavorevoli se non pericolose al nostro fronte sud. La superiorità aerea e la disponibilità di armi a lunga gittata rendevano possibile al nemico lanciare azioni militari in tutte le direzioni. Abbiamo dunque ritenuto un errore organizzare una strategia difensiva di posizione in una tale situazione ed abbiamo operato così dei ripiegamenti tutti lasciando che il nemico ricoprisse Decamare per attaccare poi le sue linee di rifornimento e isolare dalle sue retrovie».

Le forze etiopiche sono dunque immobilizzate da oltre un mese ai tre vertici di un triangolo composto da Kerem Asmara e Massaua, dove sono concentrate le più importanti vie di comunicazione ed i maggiori centri abitati, ma dove è anche concentrato il grosso delle forze

Guido Binbi

# La Rhodesia verso una fase di tensioni sempre più acute

Nostro servizio

MAPUTO — Dopo le sanguinose aggressioni rhodesiane di fine luglio nel nord e nel centro del Mozambico, dopo l'intervista concessa da Ian Smith al settimanale britannico Observer (l'Unità, 14 agosto), in cui il leader razzista si dichiarava pronto a negoziare una soluzione pacifica, e dopo la sua visita in Inghilterra per il sostegno che dà ai guerriglieri del Fronte Patriottico del Mozambico, dopo che il 3 marzo 1978, il FRELIMO decise di applicare le sanzioni delle Nazioni Unite e di chiudere le frontiere con la Rhodesia, tendendo praticamente a neutralizzare il porto di Beira, il secondo del Mozambico, e la ferrovia Salisbury Beira, un danno economico gravissimo.

Le barbare aggressioni che l'esercito di Smith conduce periodicamente in territorio mozambicano, non solo provocano vittime per la più civile, come è avvenuto in ciascuna delle due ultime azioni, ma colpiscono in modo sistematico e selettivo infrastrutture vitali dell'economia del Mozambico. Si tratta nello stesso tempo di una guerra economica, intesa ad estenuare il movimento patriottico zimbabwano, e di una guerra di logoramento che mira a destabilizzare la repubblica popolare del Mozambico, come sta facendo il Sud Africa con le sue operazioni di sabotaggio e di applicazione delle sanzioni.

Per questo al futuro della Rhodesia è legato in qualche modo il destino mozambicano. Una soluzione pacifica alla questione rhodesiana, potrebbe imprimere una accelerazione decisiva al corso della rivoluzione mozambicana, attualmente frenata dalle difficoltà economiche provocate dall'applicazione delle sanzioni, e dalla presenza di una quinta colonna di nemici interni ed esterni, che avendo la Rhodesia come base arretrata, operano continuamente azioni di sabotaggio e, periodicamente, di terrorismo. Si ha tuttavia l'impressione che ci si avvia nella strada opposta, verso una fase di più acute tensioni.

Il luogotenente generale Peter Wallis, comandante delle forze armate rhodesiane, parlando del prossimo avvenimento aspramente polemico con i comunisti, è sulla via della revisione. De Martino insiste nel dire che se è fondata l'esistenza del dibattito fra i due partiti e il tono è sbagliato e sembra che si tenda soprattutto, da parte del PSI, a «avere uno spazio maggiore». De Martino, rispondendo a una domanda, dice che in effetti oggi consta un «ritiro dei principi tradizionali del PSI» e l'esistenza del rischio che si voglia ripetere la non fondata esperienza già fatta da Saragat di trasformare il PSI in un partito sociale democratico. E questo «di fronte a un Partito comunista che fa proprie molte delle sue posizioni, può portare che la parte del PSI più sensibile alla esigenza di un mantenimento della sua matrice originaria possa lasciare il partito». Se il PSI dovesse sempre più identificarsi con il partito del socialismo, «è la domanda successiva — sarebbe ancora il suo partito? Vedrei con molta amarezza — è la risposta — un fenomeno del genere».

Sempre più frequentemente si parla in Rhodesia della possibilità di un putsch bianco, come nell'Algeria del generale Massu, da parte di ultrai quali ritengono che la politica di Smith, che per la prima volta il 18 agosto scorso si è dichiarato pronto a trattare col Fronte Patriottico sulla base del piano anglo-americano, conduca a quella che essi considerano una «svolta» della colonia bianca. E a questa soluzione politica sarebbero propensi non solo i militari ma almeno quattro dei colleghi di governo di Smith. Sarebbe il ripetersi tragico della logica della follia che finora, in misura maggiore (Congo e Algeria) o minore (Angola e Mozambico) ha guidato il processo di colonizzazione delle colonie di popolamento in Africa. Una logica che non ha ancora esaurito la sua carica distruttiva.

Giuseppe Morosini

# Il papa conferma Villot segretario di Stato

(Dalla prima pagina)

zucchetto ma glielo ha consegnato aggiungendo: «La faremo cardinale». Un altro vescovo che certamente sarà nominato cardinale e monsignor Ballestrero, attuale arcivescovo di Torino.

In Vaticano, intanto, sta riprendendo in pieno tutta l'attività, dopo che sono stati tolti i sigilli alle numerose porte sbarrate durante l'«Carclave». È stato comunicato che mercoledì 30 agosto il nuovo Pontefice non terrà la udienza generale come solita fare il Papa scomparso. Si fa osservare che tutte le attività pubbliche, comprese le udienze, del nuovo Pontefice avranno inizio solo dopo la cerimonia solenne di domenica 3 settembre in San Pietro. Anzi, gli esperti vanno ritenuti disattenti, secondo quanto si è denominato, per un certo periodo perché sembra che il nuovo Papa non voglia che si

chiami «incoronazione», dopo che Papa Montini ha rinunciato alla tiara pontificia. Nella sua Costituzione «pro Pontifici Eligendo», Paolo VI nell'art. 92, così aveva scritto: «Infine il Pontefice sarà incoronato dal cardinale protodominico...». Se l'attuale Pontefice decidesse, come sembra, di rinunciare anche alla cerimonia cosiddetta della «incoronazione» modificando la Costituzione papale, e se il nuovo Pontefice, come si è già annunciato ieri che «il Santo Padre Giovanni Paolo I» celebrerà domenica prossima, 3 settembre, a San Pietro, una messa solenne, l'inizio del suo ministero di Supremo Pastore. L'emittente vaticana non ha parlato di «incoronazione».

Continuando, intanto, a pervenire in Vaticano le delegazioni da ogni parte mentre si moltiplicano le dichiarazioni di prelati e di persona-

(Dalla prima pagina)

presente uno degli obiettivi delle quattro modernizzazioni da realizzare entro la fine del secolo, per gli obiettivi intermedi, entro il 1985. Hua Kuo-feng ed i suoi collaboratori hanno dal canto loro visitato ieri, dopo il colloquio con Tito, i cantieri navali di Pola, dove sono in costruzione tre navi per conto della Cina (in tutto i cantieri di Pola, Fiume e Spalato hanno contratti con la Cina per la costruzione di 15 navi da carico di venti-miotori metri entro i prossimi due anni).

La visita di Hua Kuo-feng viene dunque considerata a Belgrado come un pieno successo, e si afferma che essa ha confermato che i rapporti tra Jugoslavia e Cina sono pienamente conformi ai principi universali che la Jugoslavia ha adottato nei rapporti con tutti gli altri stati, comprese le grandi potenze, cioè l'uguaglianza e la sovranità. Anche sul piano dei rapporti tra i due partiti, Stane Dolanc e Ci Teng Quo hanno messo in evidenza che la decisione dei due partiti di ripostulare le relazioni ha incontrato il pieno consenso dei più larghi strati degli appartenenti ai due partiti. È stato reso noto che la lettera che il comitato centrale del PC cinese aveva a suo tempo inviato all'Inchiesta congressuale della Lega dei comunisti, costituì il momento in cui due partiti hanno ristabilito ufficialmente i loro rapporti.

I due relatori hanno messo in evidenza che il rapporto delle relazioni tra i comunisti jugoslavi e cinesi è stato approvato da parte dell'opinione pubblica mondiale e da «una serie di partiti comunisti ed operai».

Dolanc e Ci Teng Quo hanno quindi constatato l'esistenza di «certe divergenze» per

(Dalla prima pagina)

quanto riguarda i punti di vista dei due partiti sulla situazione di tempo politico nel movimento comunista ed operaio internazionale, aggiungendo che tali differenze non rappresentano un ostacolo alla collaborazione.

Il risultato della polemica di fine luglio dell'Unione Sovietica contro la Cina, e più o meno indirettamente con i due paesi socialisti visitati da Hua Kuo-feng, avrebbe intanto avuto una prima, sebbene sostanzialmente negativa, conseguenza per il presidente Tito avendo deciso di annullare i piani per la sua visita a Mosca, che sembra essere stata progettata per il mese di settembre. Nei giorni scorsi un portavoce jugoslavo aveva affermato che la visita era stata, in linea di principio, già concordata, ma che restavano da stabilire i tempi ed i modi.

L'annullamento della visita di Tito in Unione Sovietica, confermato potrebbe essere stato deciso in seguito alla pubblicazione del documento col quale, domenica, l'Ufficio politico del Pcus sosteneva che «la causa della pace e della democrazia è un serio pericolo a causa delle azioni dei dirigenti cinesi, i quali utilizzano tutti i mezzi per minacciare le posizioni della comunità socialista, delle forze rivoluzionarie e dei movimenti di liberazione».

La politica portata avanti dai cinesi — affermava il documento — è ancora più pericolosa perché minaccia il sostegno della parte più reazionaria della potenza imperiale. «La Pravda», inoltre, scriveva di suo che il viaggio del Presidente cinese ha confermato ancora una volta che la politica degli attuali dirigenti cinesi è ostile alla pace e del non allineamento, e che «la tattica del sorto-

# Ordinata in Iran la chiusura di tutti i locali da gioco

# Il nuovo governo dello Scià cerca di attenuare i contrasti con l'Islam

## Caute le reazioni degli ambienti religiosi e moderati - Partiti e organizzazioni clandestine hanno annunciato la loro intenzione di operare apertamente

TEHERAN — Nelle prime 24 ore dall'annuncio di parte dello Scià che l'attività dei partiti politici sarà di nuovo permessa, 14 tra partiti e organizzazioni hanno annunciato la loro intenzione di operare apertamente.

Tra questi i più importanti sono tre partiti la cui esistenza, ma non l'attività, era già tollerata: il Fronte nazionale (che si ispira alla politica di Mossadeq), il Partito socialista democratico (democratico e confessionale) diretto da Bani Ahmed e il partito Paniraniano (nazionalista di destra) diretto da Mohsen Pezeckpou.

Il Movimento di liberazione dell'Iran, diretto da Mehdi Bazargan ha annunciato la stessa decisione mentre il leader del Movimento radicale, Rahmatallah Moghadam

Maraghi, ha dichiarato che la sua attività «quando sarà assolutamente certo che tutti i partiti saranno autorizzati ad operare».

Le richieste dell'opposizione politica hanno trovato in una tribuna sulla stampa che in seguito alle recenti misure di maggiore libertà: in generale l'opposizione chiede lo scioglimento del Parlamento, l'organizzazione urgente di nuove elezioni, la liberazione dei prigionieri politici, la legalizzazione di tutti i partiti e una libertà totale per la stampa, nonché il rientro degli iraniani esuli dall'estero.

Secondo gli osservatori sarebbe in corso un'azione strategica a colpire alcune zone qualificate del mondo politico. In un comunicato il comando militare ha annunciato che

il medico personale dello Scià, il dottor Abdul Karim Ayazi, è stato dimesso dall'ospedale per la sua appartenenza alla setta islamica «baha'i» e tre generali sono stati messi in pensione.



Guerriglieri del Polisario si addestrano nel Sahara

# Al Comitato per la decolonizzazione

# Il problema del Sahara all'esame dell'ONU

NEW YORK — La questione del Sahara occidentale è all'esame del Comitato per la decolonizzazione delle Nazioni Unite. Per l'occasione prenderà la parola un rappresentante del Fronte Polisario che farà anche il punto della situazione dopo il colpo di Stato in Mauritania e la decisione unilaterale dei patriotti saharani di sospendere le ostilità contro il regime di Nouakchott.

Qualche anticipazione su questo avvenimento è stata fatta dal rappresentante in Europa del POLISARIO, Mahmud Abdelfettah, il quale ha dichiarato che il loro «gesto di buona volontà» è stato fatto per «evitare di aumentare la tensione e per offrire un'occasione storica a coloro che vogliono davvero la pace nella nostra regione». Questo gesto, ha tuttavia pre-

case da gioco e il ritorno al Sud Africa con le sue operazioni di sabotaggio e di applicazione delle sanzioni.

Per questo al futuro della Rhodesia è legato in qualche modo il destino mozambicano. Una soluzione pacifica alla questione rhodesiana, potrebbe imprimere una accelerazione decisiva al corso della rivoluzione mozambicana, attualmente frenata dalle difficoltà economiche provocate dall'applicazione delle sanzioni, e dalla presenza di una quinta colonna di nemici interni ed esterni, che avendo la Rhodesia come base arretrata, operano continuamente azioni di sabotaggio e, periodicamente, di terrorismo. Si ha tuttavia l'impressione che ci si avvia nella strada opposta, verso una fase di più acute tensioni.

Il luogotenente generale Peter Wallis, comandante delle forze armate rhodesiane, parlando del prossimo avvenimento aspramente polemico con i comunisti, è sulla via della revisione. De Martino insiste nel dire che se è fondata l'esistenza del dibattito fra i due partiti e il tono è sbagliato e sembra che si tenda soprattutto, da parte del PSI, a «avere uno spazio maggiore». De Martino, rispondendo a una domanda, dice che in effetti oggi consta un «ritiro dei principi tradizionali del PSI» e l'esistenza del rischio che si voglia ripetere la non fondata esperienza già fatta da Saragat di trasformare il PSI in un partito sociale democratico. E questo «di fronte a un Partito comunista che fa proprie molte delle sue posizioni, può portare che la parte del PSI più sensibile alla esigenza di un mantenimento della sua matrice originaria possa lasciare il partito». Se il PSI dovesse sempre più identificarsi con il partito del socialismo, «è la domanda successiva — sarebbe ancora il suo partito? Vedrei con molta amarezza — è la risposta — un fenomeno del genere».

Sempre più frequentemente si parla in Rhodesia della possibilità di un putsch bianco, come nell'Algeria del generale Massu, da parte di ultrai quali ritengono che la politica di Smith, che per la prima volta il 18 agosto scorso si è dichiarato pronto a trattare col Fronte Patriottico sulla base del piano anglo-americano, conduca a quella che essi considerano una «svolta» della colonia bianca. E a questa soluzione politica sarebbero propensi non solo i militari ma almeno quattro dei colleghi di governo di Smith. Sarebbe il ripetersi tragico della logica della follia che finora, in misura maggiore (Congo e Algeria) o minore (Angola e Mozambico) ha guidato il processo di colonizzazione delle colonie di popolamento in Africa. Una logica che non ha ancora esaurito la sua carica distruttiva.

Giuseppe Morosini

# Attività di delegazioni italiane in Cina

PECHINO — È arrivata ieri sera a Pechino una delegazione di personalità italiane diretta dal ministro della Sanità Tina Anselmi. Ne fanno parte il vicepresidente del Senato Tullio Romagnoli, Carrettoni, i parlamentari Susanna Agnelli ed Emma Bonino, la prof. Lidia Franceschini, presidente di scuola medica, la madre dello studente Roberto Franceschi, ucciso dalla polizia negli incidenti di due anni fa davanti all'

università Bocconi di Milano) e la scrittrice Dacia Maraini. È in Cina da una settimana, su invito della stessa associazione, un'altra delegazione italiana comprendente parlamentari e rappresentanti del mondo sindacale e della cultura.

La visita di questa delegazione a Pechino si è conclusa ieri, dopo un incontro col vicepresidente dell'assemblea nazionale Uianfu. Prima di tornare in Italia, la delega-

# La replica di De Martino a Craxi

(Dalla prima pagina)

mente incredibile che il PSI, che ha sostenuto una politica di unità d'azione con il PCI ai tempi dello stalinismo, non si sia ancora oggi in una posizione aspramente polemica con i comunisti, è sulla via della revisione. De Martino insiste nel dire che se è fondata l'esistenza del dibattito fra i due partiti e il tono è sbagliato e sembra che si tenda soprattutto, da parte del PSI, a «avere uno spazio maggiore». De Martino, rispondendo a una domanda, dice che in effetti oggi consta un «ritiro dei principi tradizionali del PSI» e l'esistenza del rischio che si voglia ripetere la non fondata esperienza già fatta da Saragat di trasformare il PSI in un partito sociale democratico. E questo «di fronte a un Partito comunista che fa proprie molte delle sue posizioni, può portare che la parte del PSI più sensibile alla esigenza di un mantenimento della sua matrice originaria possa lasciare il partito». Se il PSI dovesse sempre più identificarsi con il partito del socialismo, «è la domanda successiva — sarebbe ancora il suo partito? Vedrei con molta amarezza — è la risposta — un fenomeno del genere».

(Dalla prima pagina)

rende più civile, è un punto che rimane fermo».

De Martino torna quindi a parlare di tempo politico attuale. L'Espresso un giudizio abbastanza positivo circa le posizioni ribadite anche di recente da Lama aggiungendo che avrebbe desiderato che il suo giudizio fosse stato assunto ai tempi del centro-sinistra. Circa il compromesso storico, dice che ha sempre considerato giusta «una politica di accordo fra comunisti e socialisti», ma «non come un fenomeno a cui dare carattere storico permanente». Per quanto riguarda la partecipazione del PCI al governo De Martino dice che «è un fatto che una volta si è visto un fenomeno di carattere interno e internazionale, ma che la nostra esistenza è di spingere verso il superamento di questo ostacolo, favorendo il processo in atto di avvicinamento dei comunisti di autonomia dal blocco vittorioso e contrastando la chiusura democristiana». Circa la possibilità di elezioni anticipate, De Martino dice: «La nostra politica di centro-sinistra, ma da tenere anche questa possibilità, per vedendola in parole per il Paese». Ha intenzione di scendere di nuovo in campo nel partito? È un' delle domande conclusive? «A dire il vero la risposta, anche se in modo un po' diverso dal consueto Rinettermi nel gioco delle correnti, non è la mia opinione. Il mio è un'opinione che si è già avvegnendo».

L'intervista di De Martino è certo destinata ad aprire senza più rinvii il dibattito di fondo nei indubbiamente il primo di una serie di Craxi per l'Espresso, ma, tuttavia, un dibattito nel quale finora non sono intervenuti né il cap. storico e né con adeguata forza di replica, tutti i maggiori leader socialisti (fanno eccezione Achilli e Marica). Come sempre polemiche verso Craxi nel PSI si continuano a registrare anche indipendentemente (cioè prima) della intervista di De Martino. Per i nuovi correnti del gruppo di Marica è intervenuto con decisione dicendo fra l'altro che, se il confronto nella sinistra e la sua evoluzione sono utili, e pretendendo però di far parlare il PSI, in questo confronto, identificandolo con una sua componente storica peraltro tradizionalmente

# La replica di De Martino a Craxi

(Dalla prima pagina)

mente incredibile che il PSI, che ha sostenuto una politica di unità d'azione con il PCI ai tempi dello stalinismo, non si sia ancora oggi in una posizione aspramente polemica con i comunisti, è sulla via della revisione. De Martino insiste nel dire che se è fondata l'esistenza del dibattito fra i due partiti e il tono è sbagliato e sembra che si tenda soprattutto, da parte del PSI, a «avere uno spazio maggiore». De Martino, rispondendo a una domanda, dice che in effetti oggi consta un «ritiro dei principi tradizionali del PSI» e l'esistenza del rischio che si voglia ripetere la non fondata esperienza già fatta da Saragat di trasformare il PSI in un partito sociale democratico. E questo «di fronte a un Partito comunista che fa proprie molte delle sue posizioni, può portare che la parte del PSI più sensibile alla esigenza di un mantenimento della sua matrice originaria possa lasciare il partito». Se il PSI dovesse sempre più identificarsi con il partito del socialismo, «è la domanda successiva — sarebbe ancora il suo partito? Vedrei con molta amarezza — è la risposta — un fenomeno del genere».

Sempre più frequentemente si parla in Rhodesia della possibilità di un putsch bianco, come nell'Algeria del generale Massu, da parte di ultrai quali ritengono che la politica di Smith, che per la prima volta il 18 agosto scorso si è dichiarato pronto a trattare col Fronte Patriottico sulla base del piano anglo-americano, conduca a quella che essi considerano una «svolta» della colonia bianca. E a questa soluzione politica sarebbero propensi non solo i militari ma almeno quattro dei colleghi di governo di Smith. Sarebbe il ripetersi tragico della logica della follia che finora, in misura maggiore (Congo e Algeria) o minore (Angola e Mozambico) ha guidato il processo di colonizzazione delle colonie di popolamento in Africa. Una logica che non ha ancora esaurito la sua carica distruttiva.

# La replica di De Martino a Craxi

(Dalla prima pagina)

rende più civile, è un punto che rimane fermo».

De Martino torna quindi a parlare di tempo politico attuale. L'Espresso un giudizio abbastanza positivo circa le posizioni ribadite anche di recente da Lama aggiungendo che avrebbe desiderato che il suo giudizio fosse stato assunto ai tempi del centro-sinistra. Circa il compromesso storico, dice che ha sempre considerato giusta «una politica di accordo fra comunisti e socialisti», ma «non come un fenomeno a cui dare carattere storico permanente». Per quanto riguarda la partecipazione del PCI al governo De Martino dice che «è un fatto che una volta si è visto un fenomeno di carattere interno e internazionale, ma che la nostra esistenza è di spingere verso il superamento di questo ostacolo, favorendo il processo in atto di avvicinamento dei comunisti di autonomia dal blocco vittorioso e contrastando la chiusura democristiana». Circa la possibilità di elezioni anticipate, De Martino dice: «La nostra politica di centro-sinistra, ma da tenere anche questa possibilità, per vedendola in parole per il Paese». Ha intenzione di scendere di nuovo in campo nel partito? È un' delle domande conclusive? «A dire il vero la risposta, anche se in modo un po' diverso dal consueto Rinettermi nel gioco delle correnti, non è la mia opinione. Il mio è un'opinione che si è già avvegnendo».

L'intervista di De Martino è certo destinata ad aprire senza più rinvii il dibattito di fondo nei indubbiamente il primo di una serie di Craxi per l'Espresso, ma, tuttavia, un dibattito nel quale finora non sono intervenuti né il cap. storico e né con adeguata forza di replica, tutti i maggiori leader socialisti (fanno eccezione Achilli e Marica). Come sempre polemiche verso Craxi nel PSI si continuano a registrare anche indipendentemente (cioè prima) della intervista di De Martino. Per i nuovi correnti del gruppo di Marica è intervenuto con decisione dicendo fra l'altro che, se il confronto nella sinistra e la sua evoluzione sono utili, e pretendendo però di far parlare il PSI, in questo confronto, identificandolo con una sua componente storica peraltro tradizionalmente

Direttore  
**ALFREDO REICHLIN**  
Condirettore  
**CLAUDIO PEZZACCIOLI**  
Direttore responsabile  
**ANTONIO ZOLLO**  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (L. 62/48) autorizz. n. 6081/74 - Direzione: viale Mazzini, n. 15 - Telefoni centralino: 495018 - 495125 - 495126 - 495127 - 495128 - 495129 - 495130 - 495131 - 495132 - 495133 - 495134 - 495135  
Stabilimento Tipografico G. V. n. 182 Roma Via del Tesoro, 1